

Gaber torna a graffiare Resta l'ironia, dopo la rabbia

P'ETRASANTA— Non è solo amarcord e neanche nostalgia.

«Dietro c'è innanzitutto la voglia di tornare alla canzone e vedere che cosa di questi 20 anni resiste all'usura del tempo, quanto ha ancora una validità di comunicazione. Non voglio capire come eravamo, ma come siamo, quanto ancora queste canzoni rappresentino l'oggi».

Nel teatro comunale di Pietrasanta fresco di restauro, la nuova avventura di Giorgio Gaber è ormai alle porte.

Il via è domani per due spettacoli — «Storia del signor G. n° 1» dal 27 al 30 luglio, «Storia del signor G. n° 2» dall'8 all'11 agosto, poi una sintesi in Versiliana il 16-17-18 agosto — che sono un tuffo nel passato, un bagno in una produzione che non è stata cronaca ma ha fatto storia.

E dunque eccola ancora viva, vitale.

- Ma allora il teatro canzone, definito «politico», in realtà non lo era se ancora resiste al tempo, se è passato indenne attraverso anni che sono stati sconvolgenti.

«Io ho sempre rifiutato di ve-

Alla vigilia del suo debutto al teatro comunale di Pietrasanta il musicista ci parla del teatro-canzone e del suo tuffo nel passato

derlo etichettare come politico. Il teatro politico inquadra la gente, cerca di spingerla a votare in un modo o nell'altro: io non l'ho mai fatto. Il mio era un teatro di problemi, certo con precise angolazioni del mondo. Beh, alcune citazioni, in un periodo in cui la politica faceva parte della vita di molti, avevano sicuramente un valore di intervento anche sul momento: però queste canzoni possono valere pure oggi e dunque le ricanto».

- Quale è stato il criterio di selezione di tanto materiale per realizzare questi tre spettacoli?

«Non è una ricostruzione storica, ma ho preso 35 pezzi che mi sembravano validi e li ho rimontati in una sorta di teatro canzone che è il mio modo di proporre un mondo mu-

sicale da interprete teatrale».

— Canzoni cariche di ironia le sue, da sempre. Ma oggi l'ironia è ancora un'arma che funziona contro la nausea che ha preso tutti alla gola. O forse, come ha detto giorni fa Enzo Jannacci, non resta che beccarsi delle querele. Insomma fare un passo più in là?

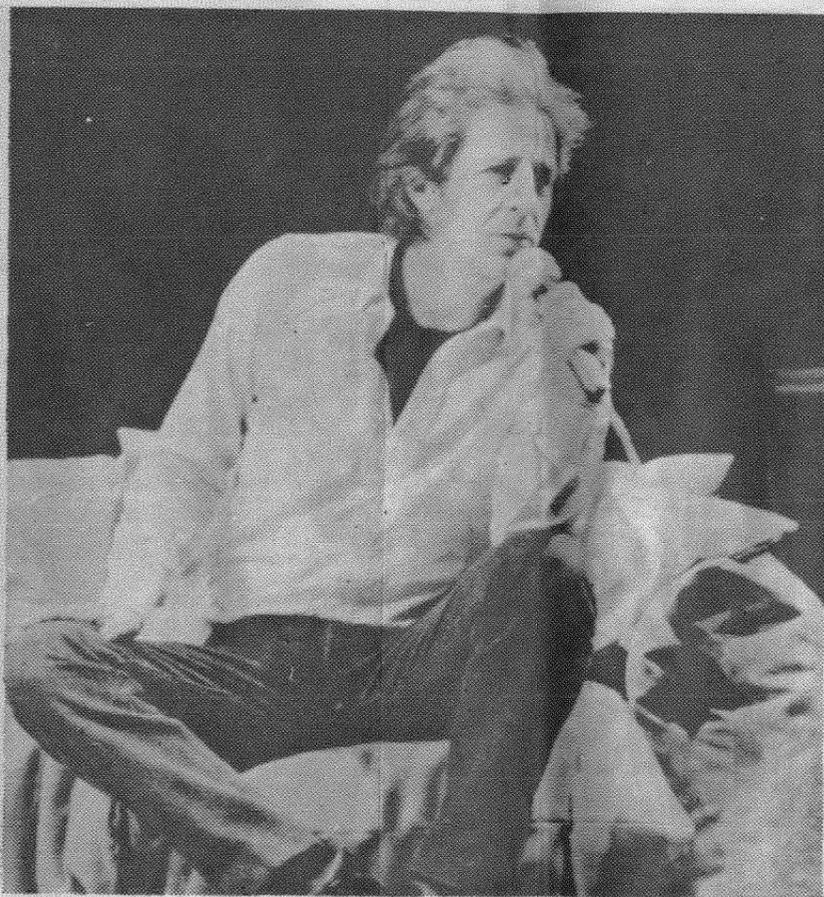
«Non è un periodo in cui le invettive, che pure ho fatto e

pesanti, mi attraggono molto. Che le cose facciano schifo lo sanno tutti: e allora gridarlo è inutile. Perciò io penso che l'arma dell'ironia ha comunque un effetto positivo perché consente di leggere la realtà da un'altra angolazione. Non è un discorso di satira, è un cambio di piano per capire quanto la nostra angolazione visiva sui problemi sia ridotta.

Quando ormai non siamo più capaci di rabbie, quando l'indignazione è messa a tacere da un'impudenza che non ha limiti, si l'ironia ti aiuta a vedere in un altro modo».

- Dopo il teatro canzone, Gaber fa il direttore artistico, poi di nuovo l'attore con «Il Dio bambino». Un lavoro intenso.

«Sono tutte esperienze interessanti. A Venezia, allestiro



Giorgio Gaber in «Parlami d'amore Mariù»

una Mostra del teatro: un cartellone importante con molte prime, dibattiti, convegni. Poi, farò lo spettacolo «Il Dio bambino»: ovvero tornerò alla mia forma consueta di rapporto confessionale con il pubblico. Racconterò una nuova vicenda nell'angolazione di una tematica che mi interessa molto: domandarsi che cosa è oggi l'uomo. Che cosa significa essere non uomini contro o a favore, ma uomini tout-court, visto che i ritmi della nostra esistenza, le nostre abitudini ci hanno portato a non porci più questo quesito. E, ecco il contenuto, ci hanno fatto perdere la virilità intesa non come virilismo ma come caratteristica degli uomini veri. Noi viviamo in una sorta di società adolescenziale, dove c'è un rifiuto a diventare adulto, dove ognuno preferisce invecchiare e morire da ragazzo».

- Gaber cantante in teatro, Gaber attore, Gaber direttore di stagioni di prosa. Ma quale di questi signor G. piace più di tutti a Giorgio Gaber?

«Il mio vero grande amore è il teatro canzone ed il rapporto che hai, da solo, con il pubblico. Credo che chiunque vorrebbe averlo. Uno scrive delle cose — io naturalmente con Sandro Luporini — va lì, le racconta ed il pubblico dice: «sono d'accordo». Ecco questo è il nostro grande privilegio, questo è ciò che amo».

Stanco e accaldato, ma sorridente e divertito, Gaber torna a provare ancora.

E da domani ecco finalmente il «privilegio» di sentire cosa pensa il pubblico del Comune delle «Storie del signor G. n° 1».

Roberto Bernabò

Gaber torna a graffiare Resta l'ironia, dopo la rabbia

P'ETRASANTA— Non è solo amarcord e neanche nostalgia.

«Dietro c'è innanzitutto la voglia di tornare alla canzone e vedere che cosa di questi 20 anni resiste all'usura del tempo, quanto ha ancora una validità di comunicazione. Non voglio capire come eravamo, ma come siamo, quanto ancora queste canzoni rappresentino l'oggi».

Nel teatro comunale di Pietrasanta fresco di restauro, la nuova avventura di Giorgio Gaber è ormai alle porte.

Il via è domani per due spettacoli — «Storia del signor G. n° 1» dal 27 al 30 luglio, «Storia del signor G. n° 2» dall'8 all'11 agosto, poi una sintesi in Versiliana il 16-17-18 agosto — che sono un tuffo nel passato, un bagno in una produzione che non è stata cronaca ma ha fatto storia.

E dunque eccola ancora viva, vitale.

Ma allora il teatro canzone, definito «politico», in realtà non lo era se ancora resiste al tempo, se è passato indenne attraverso anni che sono stati sconvolgenti.

«Io ho sempre rifiutato di ve-

Alla vigilia del suo debutto al teatro comunale di Pietrasanta il musicista ci parla del teatro-canzone e del suo tuffo nel passato

derlo etichettare come politico. Il teatro politico inquadra la gente, cerca di spingerla a votare in un modo o nell'altro: io non l'ho mai fatto. Il mio era un teatro di problemi, certo con precise angolazioni del mondo. Beh, alcune citazioni, in un periodo in cui la politica faceva parte della vita di molti, avevano sicuramente un valore di intervento anche sul momento: però queste canzoni possono valere pure oggi e dunque le ricanto».

Quale è stato il criterio di selezione di tanto materiale per realizzare questi tre spettacoli?

«Non è una ricostruzione storica, ma ho preso 35 pezzi che mi sembravano validi e li ho rimontati in una sorta di teatro canzone che è il mio modo di proporre un mondo mu-

sicale da interprete teatrale».

Canzoni cariche di ironia le sue, da sempre. Ma oggi l'ironia è ancora un'arma che funziona contro la nausea che ha preso tutti alla gola. O forse, come ha detto giorni fa Enzo Jannacci, non resta che beccarsi delle querele. Insomma fare un passo più in là?

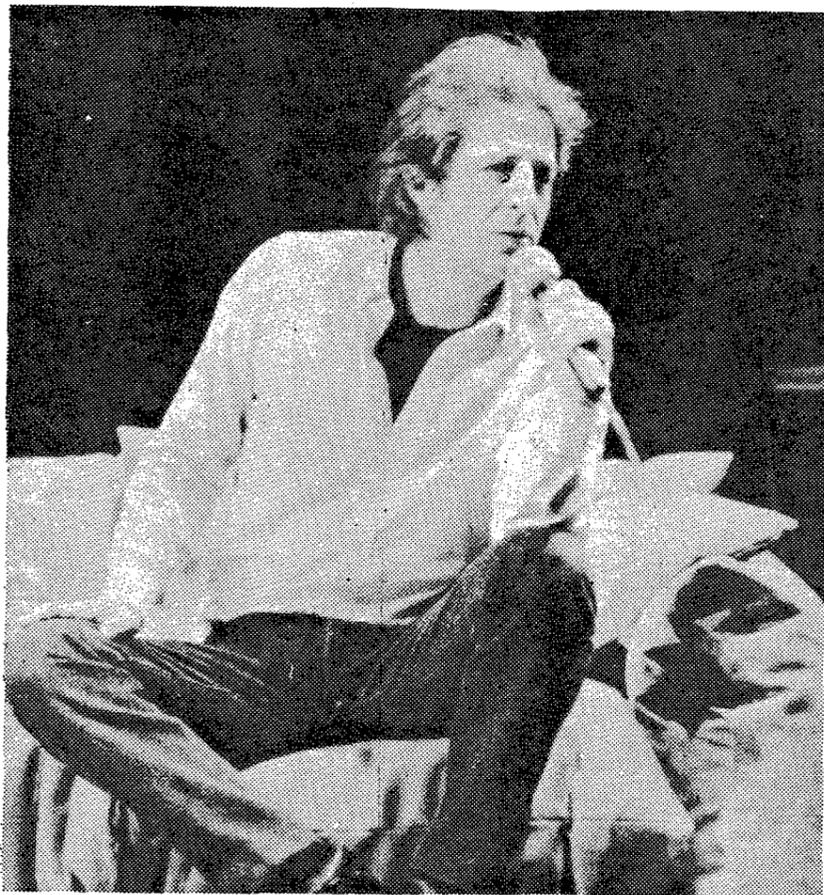
«Non è un periodo in cui le invettive, che pure ho fatto e

pesanti, mi attraggano molto. Che le cose facciano schifo lo sanno tutti: e allora gridarlo è inutile. Perciò io penso che l'arma dell'ironia ha comunque un effetto positivo perché consente di leggere la realtà da un'altra angolazione. Non è un discorso di satira, è un cambio di piano per capire quanto la nostra angolazione visiva sui problemi sia ridotta.

Quando ormai non siamo più capaci di rabbie, quando l'indignazione è messa a tacere da un'impudenza che non ha limiti, si l'ironia ti aiuta a vedere in un altro modo».

Dopo il teatro canzone, Gaber fa il direttore artistico, poi di nuovo l'attore con «Il Dio bambino». Un lavoro intenso.

«Sono tutte esperienze interessanti. A Venezia, allestirò



Giorgio Gaber in «Parlami d'amore Mariù»

una Mostra del teatro: un cartellone importante con molte prime, dibattiti, convegni. Poi, farò lo spettacolo «Il Dio bambino»: ovvero tornerò alla mia forma consueta di rapporto confessionale con il pubblico. Racconterò una nuova vicenda nell'angolazione di una tematica che mi interessa molto: domandarsi che cosa è oggi l'uomo. Che cosa significa essere non uomini contro o a favore, ma uomini tout-court, visto che i ritmi della nostra esistenza, le nostre abitudini ci hanno portato a non porci più questo quesito. E, ecco il contenuto, ci hanno fatto perdere la virilità intesa non come virilismo ma come caratteristica degli uomini veri. Noi viviamo in una sorta di società adolescenziale, dove c'è un rifiuto a diventare adulto, dove ognuno preferisce invecchiare e morire da ragazzo».

Gaber cantante in teatro, Gaber attore, Gaber direttore di stagioni di prosa. Ma quale di questi signor G. piace più di tutti a Giorgio Gaber?

«Il mio vero grande amore è il teatro canzone ed il rapporto che hai, da solo, con il pubblico. Credo che chiunque vorrebbe averlo. Uno scrive delle cose — io naturalmente con Sandro Luporini — va lì, le racconta ed il pubblico dice: «sono d'accordo». Ecco questo è il nostro grande privilegio, questo è ciò che amo».

Stanco e accaldato, ma sorridente e divertito, Gaber torna a provare ancora.

E da domani ecco finalmente il «privilegio» di sentire cosa pensa il pubblico del Comunale delle «Storie del signor G. n° 1».

Roberto Bernabò